Oggi con la segreteria di Rifondazione inizia una settimana decisiva per la verifica nel centrosinistra

«Se si rompe la sinistra perde»

Cossutta avverte Bertinotti sui rischi del voto

ROMA. Quella che si apre oggi è una settimana che si annuncia cruciale per il governo Prodi. Non siamo ancora all'«ora x» della verifica fra Ulivo e Rifondazione. Ma già nei prossimi giorni forse si potrà incominciare a capire come andrà a finire. Il primo appuntamento è per oggi, San Pietro e Paolo, in viale del Policlinico a Roma, nella sede nazionale di Rifondazione comunista. È qui che Bertinotti illustrerà alla segreteria del partito le dieci cartelle di un documento che contengono le proposte-richieste che il Prc presenterà al tavolo delle trattative con l'Ulivo. Una riunione, quella tra neocumunisti, che non si annuncia facile. E che avrà un importante momento di verifica il quattro e cinque luglio. Due giorni di dibattito in comitato politico, che per altro era stato convocato prima dell'annuncio della verifica, dove si confronteranno si seguaci del segretario e quelli del presidente.

Bertinotti e Cossutta, come è noto, non hanno posizioni coincidenti. Anche se in questi giorni il confronto è in verità rimasto quasi sotto traccia. Ma già ieri, da Torino dove partecipava alla conclusione della festa provinciale del partito, il presidente di Rifondazione ha lanciato un messaggio molto chiaro per annunciare quale sarà la sua posizione durante il confronto interno. Il suo discorso è sì rivolto anche all'Ulivo ma anche e forse soprattutto al suo partito. Perché, dice Cossutta, occorre una svolta, una politica nuova nel governo e tutto questo si può risolvere con un accordo. Altrimenti le alternative non possono che essere due: o si avrà un governo appoggiato dalle destre o si andrà a nuove elezioni.

E se Fausto Bertinotti, ancora l'altro ieri, aveva ripetuto che Rifondazione cerca l'accordo ma non a tutti i costi, anche perché «se il voto anticipato viene brandito come una clava per spaventarci , non possiamo che rispondere che non ci fanno paure», il presidente replica chiaramente che lui la pensa diversamente. Spiega infatti Cossutta ai militanti di Torino: «Se ci dovesse essere la rottura nel centro sinistra si potrebbe formare un governo senza di noi, con il centro destra, e ciò vorrebbe dire salutare la soluzione dei problemi per le masse popolari». Ma non è l'unica soluzione. La rottura potrebbe portare anche alle elezioni anticipate. E «in quest'ultimo caso, basta guardare i dati per convincersi che senza un accordo a sinistra si andrebbe alla divisione nelle sinistre, l'Ulivo perderebbe almeno 100 seggi, e il Polo con un eventuale accordo con la Lega, dal Po in su, vincerebbe senza problemi». No, dice Cossutta, dobbiamo evitare di avere nuovamente una destra trionfante nel Paese. Quindi bisogna fare di tutto per trovare un accordo. Anche se, conclude il segretario di Rifondazione, «tra noi e le altre forze della maggioranza ci sono delle differenze reali di analisi e di proposte che forse non sono facilmente superabili».

E nell'Ulivo è il verde Luigi Manconi ad invitare tutti a mantenere i nervi saldi. Ad evitare di «parlare a sproposito» di elezioni anticipate, a «non brandirle come un corpo contundente e come un modo di condizionare il dibattito». Mentre invece in questo momento «il dibattito ha bisogno di riflessione».

Momenti di confronto comunque ce ne sono già diversi in calendario. Domani Bertinotti vedrà il segretario dei popolari Franco Marini. E non si possono escludere altri faccia a faccia tra i leader del centro sinistra. Ma oltre agli incontri bilaterali in calendario ci sono anche importanti riunioni di partito. Il gruppo dirigente allargato dei Democratici di sinistra si riunirà il due e tre luglio nella storica sede di Frattocchie. E sempre nei prossimi giorni è prevista l'assemblea dei gruppi parlamentari del Partito popolare. Poi, se tutto verrà confermato, il 6 luglio ci sarà il tanto atteso incontro tra Ulivo e Rifondazione. Un importantissimo momento della verità per la verifica nel centro sinistra.

Tutto questo mentre dalle file del centro destra ieri è rispuntata la proposta per «riprendere il processo costituente» con «un governo di grande coalizione». A rilanciarla è il senatore di Forza Italia Marcello Pera che però aggiunge: «Temo che D'Alema non ce la farà ad imboccare una strada così difficile». Ma una bocciatura dell'idea di Pera arriva proprio per bocca di Pisanu, capogruppo dei deputati di Fi, che dice no a qualsiasi ripresa di dialogo e minaccia «un'opposizione generalizzata».

Il presidente Prc
«Se si va alle elezioni senza un accordo l'Ulivo perderebbe almeno 100 seggi»

Il presidente di Rc Armando Cossutta F.Monteforte/Ansa

GLI SCENARI

Una verifica al buio tra accordo e elezioni

Ma ora spunta il partito dei «frenatori»

ROMA. *La parola d'ordine è: pessimismo. A microfoni spenti, fuori dalle interviste ufficiali i leader dell'Ulivo si aprono a commenti nient'affatto sorridenti. «La distanza cresce al posto di accorciarsi», dicono. E dentro Rifondazione, tra i collaboratori più stretti di Bertinotti il tono è analogo con in più una punta di rivalsa, come di chi si sente sottoposto ad una pressione eccessiva: «Stanno bandendo questa verifica e la minaccia di elezioni come una clava...». La verifica entra nella settimana decisiva e i segnali non sono buoni. No, notizie nuove non ci sono, ma pesa l'esito «interlocutorio» (ma la parola è eufemistica) con cui si sono lasciati il premier e il leader del Prc. E in più, a verifica aperta, ci sono alcuni ostacoli parlamentari che potrebbero essere nuova sabbia negli ingranaggi dei rapporti nella maggioranza. Uno di questi è l'elevamento dell'obbligo scolastico: va alla Camera entro una decina di giorni e lì già non c'è accordo tra l'Ulivo e Rifondazione su un tema di quelli scottanti, ovvero sulla possibilità che il nuovo biennio obbligatorio sia compiuto in direzione di una prosecuzione ulteriore degli studi o di un avvio al lavoro. La questione non è da poco, già si è faticato a trovare una mediazione dentro l'Ulivo un compromesso con Rifondazione appare difficile e a quel pinto tutto l'impianto della legge rischierebbe di affondare. Probabilmente alla grande maggioranza degli italiani dello stato di salute dei rapporti nella maggioranza non interessa granché, sicuramente interessa invece sapere se l'Italia resterà ancora l'unico paese avanzato a terminare l'obbligo scolastico a 14 anni e non a 16 o 18 come avviene in tutto il mondo sviluppato.*

Ma andiamo con ordine: il clima è grigio, dovendo fare il punto della situazione i leader cominciano subito elencando i problemi e gli scogli. Ne mettono in fila talmente tanti da farti venire il dubbio che non stiamo esagerando apposta. Che, insomma, il pessimismo sia una facciata. Dopo un po' si capisce però che per il 60 per cento questo sentimento di incertezza è vero e che solo il resto è «tattica», è una parte della trattativa. Così come quello sbattersi in faccia la parola «proibita»: elezioni. È uno spauracchio e insieme un simbolo, sta lì per dire che la verifica è seria e che non può finire nel nulla. E allora viene da chiedersi: quali sono gli scenari possibili che ci troveremo davanti da qui a una quindicina di giorni? La prima ipotesi è quella che si arrivi ad un accordo a quel patto di un anno di cui si parla ormai da tempo. Non è un caso quel riferimento a un anno, l'obiettivo minimo di una intesa nella maggioranza non può che guardare al superamento del semestre bianco, ovvero a giugno del prossimo anno, quando il parlamento eleggerà il nuovo capo dello Stato. Si vuole evitare, infatti che il tran-tran del compromesso quotidiano finisca con Rifondazione che si «sfila» all'inizio del semestre bianco quando la crisi non potrebbe essere affrontata col ricorso alle urne. A quel punto inizierebbe un periodo lungo di «ordinaria amministrazione» e di pasticci, il contrario di quello di cui ha bisogno l'Italia. Il governo (chiunque sia a dirigerlo, visto che qualcuno fa circolare anche qualche nome di tecnico) sarebbe costretto alla ricerca di appoggi casuali o a un esplicito cambio di maggioranza rispetto ai risultati elettorali , magari imbarcando Cossiga. È quello che dicono apertamente di non volere D'Alema, Prodi, Veltroni e anche Marini. Ma... qui arrivano i ma. Tutto il Ppi è disposto a dire di no a maggioranze variabili? Gerardo Bianco in un'intervista all'Unità e il presidente del Senato Mancino frenano. Il secondo dice che «le elezioni non risolverebbero i problemi», il primo invece sembra «iscrivere» d'ufficio Cossiga e i suoi alla maggioranza («ha sempre votato per il governo dell'Ulivo») quasi a dire che un arrivo di quei voti non modifica il quadro politico e quindi non richiede il ricorso alle urne. Pareri personali, eppure ben autorevoli se Bianco è il presidente del Ppi e Mancino il presidente del Senato.

L'idea delle elezioni non piace di sicuro a Cossiga: il picconatore non è preparato alla prova delle urne, dovrebbe scegliere da che parte stare e invece i voti dell'Udr contano quanto più è incerta e vischiosa la situazione. In più ogni ipotesi di scompaginamento dei poli per andare ad uno scontro frontale del centro riunito contro la sinistra (questo il disegno di fondo dell'ex-presidente) ha bisogno di tempo. Dal Polo arrivano segnali contrapposti: c'è il Pera che rilancia l'idea di una grande coalizione e c'è Pisanu che sbatte la porta in faccia ad ogni ipotesi di dialogo parlando di una «opposizione generalizzata». Come capita spesso al partito di Berlusconi ci si divide tra chi guarda ai sondaggi di Gianni Pilo che danno il Polo in crescita e chi, invece, persegue un obiettivo più complesso guardando con simpatia a Cossiga e alla eventualità di una disgregazione del centro dell'Ulivo. Da qui anche l'interesse verso le posizioni delle gerarchie ecclesiastiche e, da ultimo, del Papa che sembrano mettere in difficoltà i popolari e la loro collocazione nel centrosinistra. Ma stavolta il pallino non è nelle mani di Berlusconi e incertezze e difficoltà interne possono restare in secondo piano.

Guardando al peggio, ipotizzando insomma un fallimento della verifica, il premier e il vicepremier hanno annunciato che salirebbero al Quirinale dicendo che la maggioranza non c'è e che loro non sono disponibili ad altre maggioranze. L'arbitro è l'inquilino del Colle e Scalfaro in questi giorni ha rilasciato sulla questione un lapidario commento: «Le crisi possono essere anche salutari». A ottobre dell'anno scorso era stato lui il più acceso nemico della crisi, stavolta sposta un po' la sua posizione. Ma, a occhio, è più una «sponda» alla verifica che un sì preventivo alle elezioni di cui lui possiede le chiavi.

La parola torna alla politica e ancora una volta tutti gli occhi sono puntati su Rifondazione. E lì qualcosa sembra muoversi.

Roberto Roscani

Alle urne?
Se tutto dovesse andar male i leader parlano di un necessario ricorso al voto anticipato. E le chiavi sono nelle mani di Scalfaro

L'intesa
L'obiettivo minimo è quel patto di un anno che eviti al governo il rischio della «palude» nel semestre bianco

Pubblicati i bilanci delle forze politiche

Partiti politici alle prese con i bilanci annuali: la pubblicazione degli appositi annunci sui giornali con i conti 1997 - come prescritto dalla legge - è in corso proprio in questi giorni.
Un'operazione che talvolta riserva qualche "sorpresa", a cominciare dalla scelta della testata: ieri, ad esempio, per pubblicare il suo bilancio la Lega Nord ha scelto "L'Unità" (che pubblica anche il bilancio del Pds). La Lega Nord sottolinea la sua «situazione patrimoniale decisamente solida: l'esercizio 1997 espone un risultato attivo di oltre 7 miliardi e mezzo e il patrimonio netto sale a quasi 15 miliardi di lire; i dipendenti del partito sono 51». Il segretario amministrativo annuncia che «sono in fase avanzata le trattative per l'acquisto del terreno di Pontida». Il bilancio del Pds invece, appare decisamente in «rosso»: il 1997 ha registrato un disavanzo di 93,4 miliardi il che porta ad un patrimonio netto complessivo negativo per 365 miliardi. Effetto - spiega la relazione - di oneri finanziari e svalutazioni di partecipazioni. La gestione specifica del partito infatti ha segnato l'anno scorso un attivo di 23 miliardi. Dal meccanismo del 4 per mille il partito si attende un'introito annuo di circa 20 miliardi. La relazione sottolinea anche l'importanza della voce di entrata rappresentata dai contributi versati dai parlamentari aderenti: circa 8,7 miliardi. I dipendenti del partito sono 139. Un altro bilancio comparso sui giornali è quello del Prc. Rifondazione espone per il 1997 un avanzo di 3,5 miliardi circa e il patrimonio netto sale a 15,2 miliardi. Ma la relazione di bilancio invita a non abbassare la guardia. Nel '97 infatti il Prc ha ricevuto oltre 12 miliardi del finanziamento pubblico mentre l'entrata dal 4 per mille nel 1998 è prevista in soli 9 miliardi di lire. I dipendenti del Prc sono in tutto 16. Bilancio decisamente più piccolo e in pareggio per il Partito Socialista (federazione circoli regionali). Le entrate (e le uscite) ammontano a circa 700 milioni. (Ansa)

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fuccillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Duilio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Dalla Prima

Papa Wojtyla ha ragione

Su entrambe le questioni il Papa ha ragione. Del resto, nel suo discorso sono esplicitamente richiamate, come riferimenti di principio, due norme della Costituzione repubblicana. Secondo la prima, «la Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi». Questa norma è stata, non dal governo dell'Ulivo, ma in quasi mezzo secolo, sostanzialmente non attuata. Ha fatto bene Livia Turco - una delle poche personalità della politica italiana ad avere sempre dato rilievo a questo tema - a ricordare le misure da lei predisposte nel quadro dell'azione del governo dell'Ulivo. Ma bisogna fare di più, a partire dall'imminente «verifica».

La sinistra italiana deve liberarsi , nel definire le sue politiche sociali, da ogni eventuale residuo di vecchie concezioni antifamiliste. Del resto, poche settimane orsono Lionel Jospin ha indicato nell'attenzione alla famiglia come nucleo centrale della società francese uno dei temi centrali della prossima azione del suo governo. È vero, infatti, che la famiglia rappresenta una risorsa «preziosa e importante» - per usare le parole di Giovanni Paolo II - per il nostro paese. Sempre più vanno superate le logiche degli anni Ottanta, basate sulla falsa preminenza di un astratto individuo, per riconoscere invece la soggettività positiva nella formazione sociale costituita dalla famiglia, e derivarne conseguenti politiche economiche e sociali.

Quanto alla seconda questione posta dal Pontefice - che cosa si debba intendere per «famiglia» - anche qui soccorrono i principi costituzionali, oltretutto chiariti da decisioni ormai molto numerose della Corte Costituzionale. Si può anzi qui notare - e non tra parentesi - come i principi della prima parte della Costituzione rappresentino ancora oggi un comune punto di riferimento, oltre ogni steccato, proprio perché sono il frutto di un incontro alto tra culture diverse: la liberal-democratica, la cattolica e quella espressa dal movimento operaio.

Ed è anzitutto in base ai principi costituzionali che si deve dire che anche su questo secondo tema, nella valutazione di principio, il Pontefice ha ragione. Non è infatti possibile equiparare alla famiglia fondata sul matrimonio altre e diverse forme di convivenza, nel senso di attribuire alla seconda le stesse regole garanzie che disciplinano la prima. Questo principio va affermato con chiarezza; perché è a partire da questa chiarezza che è possibile poi esaminare le esigenze connesse ad una disciplina che pur si deve dettare, ed in campi - anche sul piano dei valori etici coinvolti - tra loro molto diversi: per fare qualche esempio, dalla successione nel contratto di affitto del convivente che non sia coniuge, al caso della donna single che voglia ricorrere alla fecondazione assistita. Credo che nessuno possa ritenere di avere certezze sulle concrete e specifiche discipline da dettare (o meno) per queste o simili materie. Per fare un esempio, nel mondo cattolico non si mette più in discussione l'equiparazione al figlio nato in costanza di matrimonio di quello nato fuori dal matrimonio, che pure era considerato «illegittimo» e discriminato prima della riforma introdotta negli anni Settanta.

Bisogna dunque confrontarsi, approfondire partendo dai principi in modo specifico ciascun tema e le sue possibili soluzioni, usando anzitutto quella capacità di «discernimento», di distinzione, la cui importanza è stata sottolineata qualche giorno orsono dal cardinale Martini. Per quanto ci riguarda, saremo lieti di incontrare, come gruppi parlamentari, se sarà da loro ritenuto utile, il Forum delle associazioni familiari cattoliche, anche per un confronto sui temi programmatici da sottoporre alla «verifica» in corso.

Ancora una volta, questo Pontefice ha rivolto un ammonimento epocale; tale è infatti il richiamo al pericolo di una dissoluzione della famiglia, in assenza di adeguate reazioni, per effetto dello sviluppo economico e tecnologico. Ancora una volta, c'è purtroppo chi cerca di strumentalizzare queste parole per fini politici interni. Vorrei allora concludere rivolgendo due domande a quanti, all'interno del mondo cattolico, palesano nostalgie per il passato, e le accompagnano con auspici di scenari politici diversi per il futuro. Legittime le prime e i secondi.

Ma, quanto al passato: non c'è da riflettere sul fatto che il degrado etico della vita pubblica, e non solo di quella pubblica (così come del resto la carenza nelle politiche familiari) si è verificato con governi e maggioranze caratterizzate da un partito che si richiamava al Cristianesimo e recava nel simbolo la Croce? E che le tendenze negative, sul piano morale, si sono accentuate negli anni Ottanta, quando in quel partito è prevalsa la linea della rottura e della contrapposizione con il maggiore partito della sinistra? Forse qualche riflessione in argomento non guasterebbe, anzitutto in quella stampa cattolica che, in nome dell'unità politica dei cattolici, evitò di contrastare con sufficiente determinazione la degenerazione morale della vita politica italiana. Quanto al futuro: ma davvero qualcuno crede che il magistero morale della Chiesa possa avere il suo canale preferenziale di traduzione politica in un imprenditore-politico che - anche a prescindere dal modo con cui affronta le sue pendenze giudiziarie - è stato determinante nel creare una situazione in cui i nostri bambini sono indifesi davanti a trasmissioni televisive che, anche in orari che dovrebbero essere protetti, comunicano messaggi di violenza e di volgarità? Davvero è lì il punto di riferimento per il recupero di valori etici nella politica italiana? Eppure è scritto: «Dai loro frutti li riconoscerete».

[Cesare Salvi]